

Alla vigilia del Forum di Ancona parla la sociologa economica Maria Giovanna Vicarelli

Formazione avanti tutta negli studi

Solo così la crisi può diventare un'opportunità di crescita

«**L**e libere professioni vivono, oggi, in Italia, un periodo di notevole sofferenza. La crisi economica degli ultimi anni, ma ancor più le trasformazioni sociali ed istituzionali degli ultimi due decenni hanno creato condizioni di grande squilibrio in un settore che, fino a gran parte del secondo Novecento, appariva omogeneo e ben collocato in termini sia di reddito che di prestigio». Da diversi anni, Maria Giovanna Vicarelli, docente di Sociologia economica dell'Università Politecnica delle Marche, studia le profonde trasformazioni in atto nel mondo delle libere professioni, scavando fino a portare alla luce gli squilibri sociali ed economici che caratterizzano oggi l'intero sistema del professionalismo italiano. È convinta che solo una forte alleanza tra la cultura della formazione continua e il mondo dell'accademia possa riequilibrare le disuguaglianze di genere, di generazione e di collocazione geografica che caratterizzano l'attuale panorama delle libere professioni. Insomma, un patto tra Università e Fondoprofessioni per passare dalle «Pari opportunità alle opportunità di sviluppo», come recita il Forum di Ancona del prossimo 23 giugno.

Domanda. Da dove nascono e quali sono le situazioni di maggior disequilibrio all'interno delle libere professioni?

Risposta. I fattori trasformativi vanno ricercati nella maggiore attrazione che tale settore ha giocato nei riguardi di un numero crescente di giovani (ragazzi e soprattutto ragazze) che hanno individuato nelle nuove e nelle vecchie professioni possibilità occupazionali certe o ritenute tali. Tale crescita, non regolata sul piano istituzionale mediante la programmazione degli accessi ai corsi di laurea, ha messo in crisi le forme tradizionali di inserimento lavorativo (spesso basate sulla cooptazione o sulla trasmissione del sapere professionale all'interno dei singoli studi professionali), aprendo la strada alla creazione di una pluralità di piccole realtà a carattere precario sia per numero di clienti sia per sapere professionale. In questa prospettiva, stante i consueti dislivelli regionali di sviluppo economico e sociale

del paese, non meraviglia che il mondo professionale conosca oggi forme di disuguaglianza di genere (sempre più donne mal tutelate), di generazione (sempre più giovani precari) e di collocazione geografica (sempre più distanza tra le diverse aree del paese) del tutto sconosciute fino a qualche decennio fa.

D. C'è, a livello istituzionale, un'adeguata percezione delle disuguaglianze di genere, generazionali e geografiche?

R. Purtroppo no. Molti responsabili politici e opinion leader si attestano su idee che riflettono un mondo professionale fatto di privilegi e di caste che è in larga via di superamento, o meglio riguarda strati sempre più piccoli di soggetti arroccati sulla cima di piramidi occupazionali alla cui base stanno individui (giovani, di genere femminile e in larga parte del meridione d'Italia) di cui occorre leggere le domande di nuova professionalità e di nuove condizioni lavorative.

D. Quali sono i rischi?

R. Se queste potenzialità non dovessero essere valorizzate, come purtroppo sta avvenendo fino ad ora, non solo dovremo lamentare una ulteriore emorragia di giovani verso l'estero, ma verremo a perdere l'entusiasmo e la capacità di cambiamento di quelle generazioni che tentano di vivere e lavorare in Italia, ponendosi come le classi professionali del domani.

D. Quale figura professionale risulta più svantaggiata?

R. Gli esempi sono molteplici, ma possiamo citare, senza dubbio, la figura del collaboratore, che dev'essere completamente rivista. La segretaria che accoglie i pazienti o prende le prenotazioni sempre più deve avere funzioni relative ai processi informatici, alla compilazione delle cartelle cliniche, ai rapporti con le farmacie e il sistema dei servizi sanitari ecc, senza dimenticare le altre professionalità che possono essere inserite all'interno degli stessi studi associati: professionalità sanitarie (infermieri), socio-sanitarie (operatori socio assistenziali) e addirittura sociali (assistenti sociali ecc.). Il tutto in una prospettiva in cui crescono le esigenze del paziente, ma anche i compiti che vengono affidati alla medicina generale dal Servizio sanitario in un processo di delega o di trasferimento

delle attività assistenziali dagli ospedali ai servizi territoriali e alle famiglie.

D. Può l'apprendistato di terzo tipo concorrere alla soluzione delle problematiche di queste nuove professionalità?

R. Certamente, l'apprendistato di alta formazione e ricerca rappresenta una grande opportunità per lo sviluppo e rafforzamento delle professionalità. Occorre, dunque, iniziare a sviluppare concretamente quegli strumenti normativi ancora poco utilizzati fino ad ora. Anche i percorsi formativi attivati in collaborazione con le Università andrebbero, finalmente, rafforzati e valorizzati.

D. Il Forum «Dalle Pari Opportunità alle Opportunità di Sviluppo» può essere considerato come un punto di partenza per focalizzare l'attenzione delle istituzioni sul mondo del professionalismo?

R. Fondoprofessioni, a mio parere, ha colto molto bene le trasformazioni in atto nel mondo delle libere professioni e sta conducendo una campagna di sensibilizzazione su queste tematiche che ha come diretto corollario una offerta formativa in cambiamento. Il Forum può essere considerato come l'apice di una riflessione sul ruolo della formazione e sull'importanza della formazione continua per la correzione delle situazioni di disequilibrio presenti nel comparto.

D. Quale apporto può fornire Fondoprofessioni al sostegno delle figure professionali più penalizzate?

R. Oggi, in una logica di integrazione delle professionalità e di crescente complessità delle risposte da dare alla clientela, l'organizzazione degli studi passa attraverso le competenze, più definite e appropriate, del personale dipendente. Fondoprofessioni, attraverso soluzioni formative attente alla crescita e alla qualificazione delle figure professionali più svantaggiate, può concorrere alla soluzione delle forme di disequilibrio presenti nel comparto delle libere professioni. Una offerta ad hoc potrebbe riguardare la crescita professionale dei collaboratori di studio, che rappresentano l'altra faccia delle problematiche occupazionali del settore.

